

Ma qui abbiamo la discordia in famiglia. Da una parte c'è l'onorevole Sonnino alla testa della Commissione, il quale vuole la colonizzazione a latifondi...

Sonnino, relatore. No, non la voglio.

Plebano. Almeno mi pare di aver letto così nella relazione.

Sonnino, relatore. Dice assolutamente il contrario.

Plebano. Non mi parrebbe.

Sonnino, relatore. Non l'ha letta.

Plebano. Dall'altra parte l'onorevole Franchetti persiste nella idea, che già ha manifestata altre volte qui, della colonizzazione individuale, che consisterebbe nell'inviare in Africa i nostri contadini, dando loro un capitale che una volta ed ora proponeva che fosse di lire tremila.

Non voglio entrare nel dibattito, e lascio che questi egregi colonizzatori se l'aggiustino fra di loro. Forse potrà facilmente l'onorevole Crispi entrar di mezzo e metterli d'accordo. Quanto a me, non entro nel dibattito per una semplicissima ragione: perchè ho la più profonda convinzione che, nello stato presente delle cose, e forse mai, nè con i grandi latifondi, nè senza latifondi, sarà possibile per gli europei colonizzare utilmente quel pezzo di terra che possediamo oggi nell'Africa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricci Vincenzo.

Ricci Vincenzo. Io sono tanto ossequente alla raccomandazione che ha fatta l'onorevole presidente della Camera in principio di seduta, che mi limiterò a chiedere alcune spiegazioni all'onorevole presidente del Consiglio e ministro degli esteri circa la portata dell'ultimo comma, cioè del comma *d* dell'articolo secondo. Vorrei domandare se la facoltà ivi concessa al Governo può avere qualche relazione con le dichiarazioni fatte dall'onorevole presidente del Consiglio ieri nella Camera.

Siccome ho dato due volte il voto favorevole al Governo per quanto si riferiva alla politica africana nel periodo in cui eravamo in istato di guerra coll' Abissinia, desidero ora di conoscere esattamente quale possa essere la portata del voto che darò oggi, probabilmente in approvazione di questa legge. E desidero di saperlo, tanto più inquantochè qualche dubbio mi è sorto nell'animo dopo la discussione e le dichiarazioni fatte ieri alla Camera dal ministro degli affari esteri.

Difatti, poichè qui si concede la facoltà di stipulare coi sovrani o capi delle regioni finite o prossime ai possedimenti italiani conven-

zioni di amicizia e di commercio; non posso a meno di rammentare che ieri si parlò appunto di iniziare certe stipulazioni relative a Società, non dirò di colonizzazione, ma commerciali, in territori più o meno vicini, a quelli dei quali si tratta. Giacchè in quelle lontane regioni anche la vicinanza è cosa relativa.

Ora a me preme di dichiarare il mio intendimento che il mio voto sia assolutamente limitato a quanto si comprende in questo disegno di legge, cioè a quanto riguarda l'ordinamento della colonia Eritrea senza ulteriori e futuri impegni.

Aggiungerò che, secondo il mio criterio, l'assetto da darsi alla colonia Eritrea dovrebbe informarsi al concetto espresso, se non erro, ieri, dagli onorevoli Ricotti e Sonnino, al concetto che si mantenga nei più stretti limiti il bilancio coloniale, anzi possibilmente con riduzione di spesa. Tanto più non vorrei in alcun modo che il votare questo articolo potesse impegnarmi per l'avvenire, far credere cioè a me stesso di esser vincolato a dare il mio voto ad ulteriori provvedimenti che siano chiesti dal Governo. E a questa dichiarazione non sono tratto nè da un sentimento di ostilità, nè da un sentimento di diffidenza. La mia convinzione deriva dall'apprezzamento che fo sulle presenti condizioni politiche ed economiche del nostro paese: poichè non mi pare fuori di luogo ritenere che, oggi, qualunque perturbamento anche non grave che avvenisse nei nostri lontani possedimenti d'Africa, potrebbe certamente portare conseguenze assai più gravi nella politica interna e nella politica estera del nostro paese, di quelle che ne derivarono in tempi assai prossimi. È questo soprattutto che mi preme di evitare per il bene del paese, tenuto conto delle sue condizioni presenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arbib.

Arbib. Io non dirò che pochissime parole su questo articolo 2° del disegno di legge, che mi sembra contenere la parte più importante in una possibile soluzione del nostro problema in Africa.

Non dispiaccia alla Commissione ed al suo egregio relatore, se mi permetto di osservare che il testo di questo secondo articolo è meno chiaro di quello che io desidererei che fosse, e non sancisce in un modo assolutamente incontrovertibile la massima che, a mio avviso, è indispensabile, se davvero vogliamo fare qualche cosa di pratico e di sostanziale nell'avviamento d'una colonia agricola nei nostri possessi africani.

I terreni che volete mettere a coltura e dare